

IV.

IL PARADISO.

Il paradiso è l'apoteosi dello spirito, la trasfigurazione di Cristo, il trasumanare, come dice il poeta, o, in forma positiva, il divino, La bellezza è la rappresentazione del divino, la materia trasfigurata ed indiata; sicchè il divino puro trascende l'immaginazione, ed è di là dalla poesia. Esso non può essere obbietto che di brevi lavori lirici, i quali contengano non la descrizione di cosa che è al di sopra della forma; ma la vaga aspirazione dell'anima « a non so che divino »: ed anche allora l'obbietto del desiderio, quantunque in una ideale indeterminazione, riceve la sua bellezza dalle immagini, come nelle due celesti poesie di Schiller, *l'Aspirazione* e *il Pellegrino* (1).

(1) Parmi, o io m'inganno, che « l'obbietto del desiderio riceve la sua bellezza dalle immagini » più nel *Pellegrino* che nell'*Aspirazione*.

Il De Sanctis mi diceva che si era proposto di tradurre queste

« Mira il ciel com' è bello e mira il Sole,
Che a sè par che n' inviti e ne console ». (1)

La presenza di Dante ancora mortale nel paradiso porgergli modo di rappresentare il divino umanamente: chè, essendo egli uomo, la sua contemplazione non esce dalle condizioni umane, forma innanzi alla fantasia, scienza innanzi all' intelletto. I Beati, adunque, parlano ed ammaestrano ed appaiono umanamente.

due poesie dello Schiller nel 1855, come già aveva tradotto e pubblicato, splendidamente illustrandolo, l'*Eliso* dello stesso autore in un'appendice del *Piemonte*, giornale diretto da Luigi Carlo Farini. Ma poi, andato ad insegnare nel Politecnico di Zurigo, non ne fece più nulla.

Del *Pellegrino* abbiamo due traduzioni di Andrea Maffei, molto eleganti; ma non del tutto fedeli.

Riproduco, qui per chi non l'abbia letta, quella che meno si allontana dall' originale tedesco:

L' april della mia vita ancor fioria,
Quand' io mi posi in via.
Lasciai senza un sospiro ogni diletto
Del mio paterno tetto.
Lasciai, caldo di fede e con serene
Pupille, ogni mio bene,
E presi col bordon del pellegrino,
Devoto, il mio cammino.
Traeami un'alta speme e questa arcana
Voce: « La via t'è piana!
• Va, garzone animoso, e vèr l'aurora
Drizza il tuo corso ognora.
• Quando una porta tutta d'ôr t'appare,
Ne varca il limitare.
• La sustanza terrena ivi s'affina,
Pura si fa, divina. »

(1) Sono versi del Tasso (*Gerusalemme liberata*, canto II, stanza XXXVI).
G. L.

« Così parlar conviensi al vostro ingegno;
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò, che fa poscia d'intelletto degno.
Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende ».

« Tu hai l'udir mortal, sì come 'l viso,
Rispose a me; però qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso ».

E perchè fruiscono la visione di Dio con più o meno di chiarezza, secondo i lor meriti, il poeta passa per diversi gradi di contemplazione. La luce è quella che ritrae più dello spirito, il quale suol essere da' poeti

Non predea, non volea riposo alcuno
Dall'alba all' ãer bruno.
Ma quanto iva cercando, al mio pensiero,
Ahi, sempre era un mistero !
Un fiume or m'impedia lo stanco passo,
Ora un alpestre masso.
Sul flutto o sul burron che m'era a fronte
Gittar fu d'uopo un ponte.
Giunsi in riva alla fin d'un gran torrente
Converso all'oriente.
Lieto mi ravviai per quella sponda,
E scesi in grembo all' onda.
L'onda m'avvolse, e mi portò veloce
D'un mare ampio alla foce.
Vedeo dinanzi a me l'immenso vano,
E sempre, oimè, lontano
Dalla mia mèta! .. Oh chi, chi me la insegna?...
M'è sopra il ciel, ma sdegna
Baciar la terra; e questa in caro amplesso
Mai non si stringe ad esso.

Vedi FEDERICO SCHILLER, *Ballate e liriche*, traduzioni di Andrea Maffei. Firenze, Successori Le Monnier, 1877.

manifestato con immagini tolte da quella; nè altrimenti Dio stesso s'offerse già alla fantasia popolare, che come emanazione di luce vivificante. L'inferno è buio di notte; il purgatorio, come la terra, riceve la luce dal Sole e dalle stelle, e queste immediatamente da Dio; sicchè le anime purganti, come gli uomini, contemplano il Sole, ed in esso l'immagine più vivace di Dio; dove gli abitatori delle sfere celesti godono l'intuizione di Dio per la luce che move da lui senza mezzo.

« Lume ch' a lui veder ne condiziona ».

Il paradiso è la più spirituale manifestazione di Dio: e però di tutte le forme non rimane altro che luce, di tutti gli affetti non altro che amore, di tuit' i sentimenti non altro che beatitudine, di tutti gli atti non altro che contemplazione. Amore, beatitudine, contemplazione s'informano anch'esse di luce; gli spiriti si scaldano a' raggi d'amore; la letizia sfavilla negli occhi e fiammeggia nel viso; e la verità è, come in uno specchio, dipinta nel cospetto eterno.